

ANTONIO ROSMINI

Massime di perfezione cristiana



EDIZIONI ROSMINIANE – STRESA 2020

ANTONIO ROSMINI

Massime di perfezione cristiana

adatte ad ogni persona in qualsiasi condizione

con Appendice di preghiere
ed invocazioni di Rosmini

*«La mia sorte, ho detto, Signore,
è custodire le tue parole» (Salmo 118,57)*

EDIZIONI ROSMINIANE – STRESA 2020

© Trasposizione e aggiornamento linguistico di
Suor Maria Michela Riva, rosminiana
Centro Internazionale di Studi Rosminiani
Stresa (VB) 2020

1^a edizione: giugno 2001
2^a edizione: aprile 2020

Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2020
Edizioni Rosminiane Sodalitas
Centro Internazionale di Studi Rosminiani
Corso Umberto I, 15 - 28838 Stresa (VB) – Italia
Tel. 0323.30091 - Fax 0323.31623
e-mail: edizioni.rosminiane@rosmini.it

Presentazione

Questo libretto

È prezioso e raro; anche se è breve, offre molto. È anche chiaro, nel titolo e dalla prima pagina fino all'ultima. Il titolo afferma che la perfezione cristiana esiste e dipende dalla pratica di alcune massime. La prima pagina apre la via autorevolmente: Gesù stesso afferma che la carità perfetta è possibile, perché è universale: «Siate dunque perfetti come il Padre che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi». Il punto di partenza delle massime rosminiane è questa frase culminante del capitolo quinto del vangelo di Matteo. Anche la conclusione di tutto il libretto conforta e stupisce: si può giungere non solo ad essere perfetti, ma anche beati, adesso e sempre, come Dio, anche se non quanto Dio.

Fu scritto per ogni tipo di persone. Rosmini afferma di avere «adattato» le massime in modo che risultino praticabili per tutti. Questo significa che esistevano già raccolte di massime, indirizzate a categorie diverse. L'imitazione di Cristo, per citare il tema irrinunciabile per qualsiasi spiritualità cristiana, le accomuna tra loro. Nel nostro caso, ed è un grande merito di questo «aureo libretto», il cristiano è formato non per fuggire dal mondo terreno, ma per divenirne il sale e la luce.

Le sei massime

La prima esprime l'intensità dei mistici: *Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto*. La seconda e la terza, degne dei Padri, non inviano nel deserto, né in una abbazia, o in un convento, ma, nella Chiesa: questa infatti è lo strumento scelto da Dio per realizzare il suo regno ovunque. Attraverso di essa Dio è presente e operante in ogni tipo di persone con la sua carità. Ecco il fondamento ecclesiale rosminiano: come il Padre si compiace del Figlio, così il Figlio si compiace della Chiesa. «Le compiacenze dell'unigenito Figlio Gesù Cristo sono riposte nei suoi fedeli, i quali

formano il suo regno». E, come Gesù ricambia il compiacimento del Padre con la fiducia, così il cristiano deve coltivare una fiducia nella Chiesa simile a quella di Gesù verso il Padre. Queste tre massime indicano il fine: Dio e la Chiesa, amati senza limite.

Le tre che seguono mostrano i mezzi di cui le tre Persone divine si servono per realizzare il capolavoro ecclesiale.

Il Padre dona con bontà e misericordia «le sue finezze, le sue sollecitudini, le sue grazie» a chi abbandona se stesso nella sua provvidenza. Il Figlio trasforma la vita di chi rimane in lui nel silenzio e nell'operosità continua, imitando Maria santissima. Lo Spirito, con i suoi doni, aiuta a «*disporre tutte le occupazioni della vita con spirito di intelligenza*». Così «il cristiano che ha l'anima piena di carità, diventa, dentro le circostanze, più grande di se stesso, abbraccia cose grandissime, faticosissime, pericolosissime».

La loro natura evangelica.

Se si leggono le massime alla luce di quello che è chiamato *discorso evangelico*, (Mt 5,6-7) si nota la loro grande consonanza.

Gesù lo inizia parlando di beatitudine alle folle, e al termine del discorso le folle rimangono stupite e beate del suo insegnamento. Rosmini adatta le massime a ogni tipo di persone, e tutte insieme, alla fine formano una società beata.

Gesù parla a lungo di una giustizia superiore alla misura degli scribi e dei farisei; Rosmini ne indica il compimento solo quando il cristiano «è reso una cosa sola con Gesù come Gesù è una cosa sola con il Padre».

Nel discorso evangelico è riportata la preghiera del Padre nostro. È possibile riscontrare nelle sei massime la corrispondenza con le sue sei invocazioni. Ciascuno può verificarlo.

Alcuni lettori illustri e santi.

La scelta di leggerlo è favorita dalle persone ragguardevoli che ne testimoniano la validità. I contemporanei di Rosmini, presbiteri, religiosi e laici hanno ricevuto sostegno per il cammino di santità. In

particolare, sono da segnalare gli Ascritti, persone che condividono la spiritualità delle massime nella propria esistenza quotidiana, perché, dopo il Vangelo, questo è il testo base per la loro formazione. Alessandro Manzoni, San Luigi Orione, la scrittrice Angelina Lanza erano Ascritti dell'Istituto. San Giovanni XXIII lo meditava e ne ricavava impulso per amare la Chiesa. Von Balthasar, nella prefazione all'edizione tedesca, apprezza la quinta massima: *riconoscere intimamente il proprio nulla* di fronte a Dio, in quanto, così, il cristiano diviene «argilla nelle sue mani plasmatrici». San Paolo VI: «Impariamo ad amare la Chiesa, che, come scriveva il Rosmini, è quella che non si può amare mai troppo». Benedetto XVI nella domenica della sua beatificazione, il 18 novembre 2007: «Antonio Rosmini, grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura, animato da fervido amore per Dio e per la Chiesa». Papa Francesco, citandole, afferma: «Si tratta di porre in primo piano la lieta notizia che ogni cristiano è chiamato alla santità, e di percorrere insieme questa strada nella carità. Tale prospettiva, squisitamente evangelica, è riscontrabile in modo speciale nel libro delle Massime».

Ristampate ininterrottamente da quasi due secoli, tradotte in varie lingue, conservano la validità e la fecondità propria dei libri ispirati.



Padre Vito Nardin
preposito generale

Come leggere con profitto questo libretto

«*Uno solo è il vostro Maestro*» disse Gesù Cristo (Mt 23,10).

Dunque, prima di cominciare, il discepolo si metta, col cuore, ai piedi del suo divino Maestro e, mentre legge, gli sembri di udire la sua voce.

Incominci con il *segno della Croce* e con la preghiera insegnata dal Signore: il *Padre nostro*.

Mentre legge, metta l'attenzione in queste due cose:

1. nel comprendere bene il senso di ciò che legge
2. nel meditarlo e assaporarlo molto col gusto interiore.

Concluda proponendo a se stesso di mettere in pratica quanto ha imparato, ringraziando Dio e recitando l'*Ave Maria*.

Lezione prima
*La vita perfetta
in generale*

1. Tutti i cristiani, cioè i discepoli di Gesù Cristo, in qualunque stato e condizione si trovino, sono chiamati alla perfezione, perché tutti sono chiamati al Vangelo, che è legge di perfezione; e ugualmente a tutti il divino Maestro disse: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5,48).

2. La perfezione del Vangelo consiste nella piena esecuzione dei due comandamenti della carità: di Dio e del prossimo.

È qui che nasce il desiderio e lo sforzo che il cristiano compie per essere portato in Dio totalmente: con tutti i suoi affetti e tutte le opere della sua vita, per quanto in questa vita è possibile. Gli è stato infatti comandato: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*» e «*Amerai il prossimo tuo come te stesso*» (Mt 22,37.39).

3. Per conseguire questa *perfezione di amore* a cui il discepolo di Gesù Cristo deve continuamente applicarsi, ci sono tre mezzi molto utili: la professione di un'effettiva povertà, castità e ubbidienza.

Questi, però, non sono precetti per ogni cristiano, ma puramente consigli che dà il Vangelo, e sono adatti a rimuovere dalla mente, dal cuore e dalla vita del cristiano ogni ostacolo a occuparsi totalmente dell'amore del suo Dio e del prossimo.

4. La professione dei tre consigli evangelici forma quella che viene chiamata *perfezione religiosa*. Questa non è di tutti i cristiani, ma solo dei più generosi e ardenti discepoli di Gesù che *effettivamente* si spogliano delle ricchezze, dei piaceri e della propria volontà, per essere più liberi di dare tutto il loro amore a Dio e al prossimo.

5. Il religioso, cioè il cristiano che professa i tre consigli evangelici dell'effettiva povertà, castità e ubbidienza, deve ordinare questi tre mezzi ad accrescere la perfezione dell'amore cui sono chiamati ugualmente tutti i suoi fratelli, gli altri cristiani.

6. Il cristiano poi, che non professa i consigli evangelici, e tuttavia aspira alla perfezione dell'amore cui è stato dedicato e che ha votato a Dio nel santo Battesimo, deve guardarsi dal disprezzare, come dice san Tommaso (*Summa* II,II, q. 186,2), quanto attiene alla pratica dei consigli evangelici. Di più: deve riconoscerli ottimi, e amarli; deve desiderare di avere egli stesso quell'animo generoso e quell'intelligenza spirituale della verità, che spinge l'uomo a praticare mezzi così adatti a sgombrare il cuore da tutte le preoccupazioni e gli intralci che impediscono di dirigere tutta la mente e tutta la vita in Dio nella carità. Chi vive la vita comune può talvolta essere tentato a non apprezzare pienamente questi divini consigli, perché un segreto suggerimento dell'amor proprio lo trattiene dal riconoscere in sé una generosità inferiore a quella di altri. Invece, solo con l'umiltà egli piacerà pienamente al suo Dio e completerà quanto gli manca di generosità e di conoscenza spirituale; perché l'umiltà lo mantiene giustamente in un sentire basso di sé, poiché sa che nel Regno di Dio egli ha uno stato di vita molto meno nobile di quello religioso.

7. La carità perfetta (in cui consiste la perfezione di tutti i cristiani), portando tutto l'uomo nel suo Creatore, può definirsi una consacrazione totale o sacrificio che l'uomo fa di se stesso a Dio, imitando quanto fece il suo unigenito Figlio, il nostro Redentore Gesù Cristo.

Per questa consacrazione l'uomo propone di non avere altro

scopo ultimo, in tutte le sue azioni, che il culto di Dio, e di non professare né cercare altro bene o gusto sulla terra se non in ordine al bene di piacere a Dio e di servirlo.

8. Ne consegue che il vero cristiano che desidera tendere alla perfezione a cui è chiamato, deve proporsi di seguire sempre, in tutte le azioni della propria vita, ciò che ritiene sia più caro al suo Dio, di sua maggior gloria e volontà.

9. Ora, per conoscere che cosa sia conforme alla volontà divina nella condotta della propria vita, egli deve avere sempre davanti agli occhi e sempre meditare tra sé lo spirito del suo divino Maestro e i suoi divini insegnamenti.

10. Questi divini insegnamenti riguardano due punti focali ai quali può essere ricondotto tutto il Vangelo. Essi sono:

- 1° il *fine* dell'agire, che il cristiano deve aver sempre presente per seguirlo con la *semplicità della colomba*; e perciò cercherà di formarsene la più chiara e distinta idea.
- 2° i *mezzi* con cui egli può, con la *prudenza del serpente*, ottenere quel fine.

Nota

Circa il *fine*, il cristiano deve proporsi e meditare continuamente tre massime fondamentali. E altre tre massime deve proporsi e meditare circa i *mezzi*. In tutto sei massime, che sono le seguenti:

1. Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto.
2. Rivolgere tutti i propri pensieri e azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo.
3. Rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per disposizione divina riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo, operando a vantaggio di essa dietro la chiamata di Dio.
4. Abbandonare totalmente se stesso nella Provvidenza divina.
5. Riconoscere intimamente il proprio nulla.
6. Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza.

Queste sei massime formeranno l'argomento delle sei lezioni che seguono.

Lezione seconda
Prima Massima

Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto

1. Chi ama Dio come comanda il Vangelo, cioè «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente», sapendo che non può dare a Dio alcun bene perché Dio li ha tutti, desidera almeno usargli giustizia riconoscendo le sue infinite perfezioni e offrendogli, in tutte le proprie azioni, un servizio, un ossequio, una sottomissione e adorazione la più grande che sia possibile.

Questo equivale a dire: desidera unicamente e infinitamente la gloria di Dio.

E siccome nell'ossequio e nella gloria resa a Dio sta la santità dell'uomo, la perfezione del cristianesimo comporta che si tenda a conseguire la maggior santità possibile.

2. Ora, il maggior ossequio che l'uomo può dare a Dio consiste nel mettere la propria volontà alle dipendenze della volontà divina, nel desiderare unicamente la maggiore conformità possibile del proprio volere con il volere divino, in modo che, qualunque cosa a Dio più piaccia, anch'egli sia prontamente disposto a preferirla a ogni altra, perché non ama altro che essere il più possibile caro a Dio. Que-

sto è per lui il suo unico bene, e continuamente lo domanda.

3. E poiché ciò che ci rende cari a Dio è la *giustizia*, il cristiano deve incessantemente domandare di diventare sempre più giusto, sempre più buono.

Egli ha bisogno di essere insaziabile e incontentabile in questo, chiedendolo sempre di più, con la massima fiducia di essere tanto più caro a Dio quanto più glielo chiederà, e facendosi forte delle parole di Cristo: «*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*» (Mt 5,6).

In chi professa la religione cristiana tutto deve essere ricondotto a quest'unico punto: desiderare di essere sempre più giusto di quello che è, domandare questa giustizia senza posa e senza misura, infinitamente, così da essere fatto una cosa con Gesù, tanto strettamente come Gesù è una cosa con il Padre. Sia pure insaziabile, non tema mai di chiedere troppo; lasci che pensi l'infinita bontà di Dio Padre a soddisfarlo di ricchezza spirituale con i suoi interminabili e più che interminabili tesori.

Dio saprà il modo di farlo, e tanto più lo farà quanto più insaziabilmente egli domanderà di essere sempre più giustificato e immedesimato con la pura divinità.

Glielo garantisce Gesù: «*Qualunque cosa domanderete al Padre in mio nome, egli ve la darà*» (Gv 16,23).

Gesù lo sprona a questo con il proprio esempio: deve sapere che Cristo ha già domandato al Padre, con una preghiera che non poteva restare inesaudita, quella giustizia, qualunque sia, che il cristiano intende domandare per sé al Padre celeste; e in questa giustizia, ottenuta con la propria preghiera, Cristo ha fondato la Chiesa degli eletti, che non può perire.

4. Ecco la preghiera di Gesù, che deve incoraggiare il discepolo a domandare al Padre di essere reso sempre più giusto: «*Non prego solo per questi (cioè per i suoi apostoli), ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me: perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa*

sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,20-23).

5. Dunque il discepolo di Gesù Cristo deve desiderare tanta giustizia fino a che si avveri di essere consumato nella carità e non più viva lui, ma, come diceva l'Apostolo, viva in lui Cristo (cfr Gal 2,20).

6. Ora, questo desiderio di giustizia senza limite e senza misura è necessario sia reso puro e semplicissimo in lui.

Può ottenerlo se lo ripeterà incessantemente, tutto concentrato in se stesso, lontano con il pensiero da tutte le cose esteriori, in una solitudine interiore perfetta. In questa concentrazione egli deve domandare senza stancarsi la medesima cosa, come dice Gesù: «*Vegliate, pregando in ogni momento*» (Lc 21,36).

Deve anche esaminarsi per vedere se questo desiderio è davvero diventato semplice e puro da ogni altro desiderio, così che in tutte le cose egli non ami nulla fuorché questa sola cosa: essere più buono, più giusto. Che equivale a dire: più caro a Dio, più approvato da lui.

7. Se le cose esteriori lo impressionano, il cristiano non deve affatto smarrirsi o arrestarsi, ma tornare alla concentrazione del suo cuore, e lì, senza posa, ripristinare il desiderio di una pura giustizia, finché giunga alla determinazione di non voler più né molto né poco alcuna cosa della terra se non al fine della giustizia, cioè per fare la cosa che è più cara possibile al suo Dio.

8. Bisogna che egli comprenda – e non è facile – che tutti gli altri desideri devono essere subordinati a questo desiderio della pura giustizia. Il suo desiderio libero di qualsiasi cosa deve sgorgare solamente da questo desiderio.

In altre parole, il desiderio di un'altra cosa deve esserci perché

questa cosa corrisponde a giustizia e lo rende più giusto, e non perché ha in sé qualche altro pregio diverso da questo solo.

9. La giustizia perfetta viene direttamente da Dio e non da altro. Perciò il cristiano non deve portare affetto a cosa alcuna qui in terra, se non nel caso egli sappia che essa è il mezzo scelto da Dio per la sua santificazione.

E deve stare ben attento a non immaginare che forse lo sia, dato l'affetto nascosto che porta alla cosa, come succede a troppi. Egli deve invece essere convinto che tutte le cose, in mano a Dio, diventano strumenti ugualmente idonei ai suoi fini, e che spesso il Signore si compiace di mostrare la sua potenza usando come strumenti per i suoi fini le cose che di loro natura sembrano le meno adatte; l'uomo dunque non deve giudicare a questo proposito prima che Dio gli manifesti la sua alta volontà circa l'uso delle cose umane.

10. E se il cristiano desidera essere caro a Dio infinitamente, per ciò stesso egli desidera per sé tutti i veri beni. Per essere caro a Dio, infatti, è necessario che li desideri. Dunque in questo desiderio si contengono tutti i possibili buoni desideri. Perciò chi ha questo grande desiderio desidera implicitamente la salvezza di tutti i suoi fratelli, e la desidera nella forma che è cara a Dio e che da Dio è voluta.

Lezione terza
Seconda Massima

*Rivolgere tutti i propri pensieri e azioni
all'incremento e alla gloria
della Chiesa di Gesù Cristo*

1. Il primo desiderio che nel cuore del cristiano viene generato dal desiderio supremo della giustizia è il desiderio dell'incremento e della gloria della Chiesa di Gesù Cristo.

Chi desidera la *giustizia* desidera tutta la possibile *gloria di Dio*, desidera qualsiasi cosa che a Dio è cara. Ora, il cristiano sa per fede che tutte le compiacenze del Padre celeste sono riposte nel suo unigenito Figlio Gesù Cristo, e sa che le compiacenze dell'unigenito Figlio Gesù Cristo sono riposte nei suoi fedeli, che formano il suo regno.

2. Dunque il cristiano non può mai sbagliare quando si propone tutta la *santa Chiesa* come oggetto dei suoi affetti, dei suoi pensieri, dei suoi desideri e delle sue azioni.

Infatti egli conosce con certezza la volontà di Dio a questo proposito; sa con certezza che la volontà di Dio è questa: che la Chiesa di Gesù Cristo sia il grande strumento per mezzo del quale venga

glorificato pienamente il suo nome.

3. Circa qualunque cosa particolare, il cristiano può essere in dubbio se Dio voglia renderla strumento della sua gloria in un modo o in un altro; ma riguardo a tutta la Chiesa di Gesù Cristo non può dubitare. Sa con certezza che essa è stabilita come il grande strumento e il grande mezzo della sua glorificazione davanti a tutte le creature intelligenti.

4. Non potrebbe essere altrettanto sicuro quando si trattasse di una sola parte non essenziale al grande corpo della santa Chiesa.

Egli deve dare i suoi affetti a tutta intera l'immacolata sposa di Gesù Cristo, ma non così a tutto ciò che potrebbe formarne una parte e che Dio non ha manifestato se le appartenga veramente e stabilmente. Non deve, insomma, amare illimitatamente e incondizionatamente nessun mezzo particolare, anche se, considerato in se stesso, potrebbe, se Dio volesse, essere strumento per la sua gloria. Chi può sapere se Dio forse non respinge da sé quel mezzo? Le sue vie infatti sono sconosciute ai pensieri e ai giudizi degli uomini.

Ma quando si tratta di tutta la Chiesa non c'è più dubbio: fu eletta da Dio come strumento della sua gloria, senza alcuna possibilità di pentimento per tutta l'eternità.

Dunque, se il cristiano che si propone di assecondare la propria vocazione e di seguire la perfezione ha deciso di non far altro che cercare in tutte le cose la gloria di Gesù Cristo, per necessaria conseguenza la sua professione consiste nell'occupare le sue forze a servire unicamente alla santa Chiesa. In qualunque modo gli è possibile, deve pensare ad essa, deve desiderare di logorare per essa le sue forze e di versare il suo sangue, a imitazione di Gesù Cristo e dei martiri.

5. La santa Chiesa di Gesù Cristo si divide in quella parte che è in cammino qui in terra, e quella che è nello stato di termine in cielo o che è prossima a questo termine, nel purgatorio.

Il cristiano sa che tutte e tre queste parti della Chiesa durano fin-

ché dura questa terra, e la Chiesa nella gloria del cielo, eternamente, perché tutte e tre sono elette come strumento e sede della gloria di Dio in Gesù Cristo, che ne è il capo e il governatore. Perciò il cristiano, membro di una società così augusta, deve amarle in Gesù Cristo tutte e tre illimitatamente, desiderando spargere per esse i propri sudori e il proprio sangue.

6. Il cristiano sa, per le parole di Gesù, che la Chiesa pellegrina qui in terra è fondata su una pietra contro cui non possono prevalere le forze dell'inferno; è fondata cioè sul capo degli Apostoli san Pietro e sui suoi successori, i Pontefici Romani, supremi Vicari in terra di Gesù Cristo. Dunque, sapendo per divina rivelazione che questa sede fu scelta per disposizione del suo divino Fondatore, e che perciò non può mai venir meno, si può dire che essa è diventata, per questa elezione, la parte essenziale della Chiesa di Gesù Cristo, mentre tutte le sue altre parti si possono considerare solamente come accidentali, perché per loro non è stata data un'infallibile promessa che non debbano, prese singolarmente, venir meno per qualche tempo.

Il cristiano, dunque, dovrà nutrire in sé un affetto, un attaccamento e un rispetto illimitato verso la santa Sede del Pontefice Romano.

Senza alcun limite dovrà amare e procurare la vera e santa gloria, l'onore e la prosperità di questa parte essenziale dell'immacolata sposa di Gesù Cristo.

7. Riguardo, poi, alla parte della santa Chiesa che è già giunta nello stato di termine, il fedele cristiano dovrà continuamente desiderarla come la parte che ha già il suo perfetto sviluppo e la sua perfetta bellezza.

Egli deve suscitare in sé e accrescere continuamente il desiderio che tutti i membri della Chiesa, o certo quanti dall'eternità vi sono predestinati ed eletti, giungano alla sua piena perfezione, così che venga tutto il regno di Gesù Cristo, e tutto si aggregi intorno a lui, compiendo così la sua gloria e il suo trionfo per tutti i secoli dei secoli.

Questo è ciò che vuole la divina volontà e ciò in cui Dio stesso si è compiaciuto *ab aeterno*. Perciò questo deve essere anche l'unico termine ai desideri del cristiano, perché è il termine alla volontà di Dio.

8. Ma questo termine non può avvenire senza che prima periscano tutte le cose della terra, senza che egli stesso muoia e il suo corpo diventi polvere, e che tutto l'universo, alla fine, sia distrutto e giudicato.

Perciò il cristiano desidererà anche questo, perché conosce che questo è il mezzo stabilito da Dio per conseguire la pienezza della gloria divina e il grande trionfo di Gesù.

E dunque, come deve aver sempre presente la gloria dei cieli, così deve aver sempre presente, in ogni sua azione, la caducità di tutte le altre cose, il loro fugace passaggio, e la morte, come mezzo per l'ultimo riposo in cielo.

9. Camminerà in questa vita come se ogni giorno dovesse abbandonare tutto, come se dovesse morire ad ogni istante, senza fare per sé provvedimenti di lunga durata, ma custodendo nel suo cuore le parole del divino Maestro: *«Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate»* (Lc 12,35-40).

Lezione quarta
Terza Massima

*Rimanere in perfetta tranquillità circa tutto
ciò che avviene per disposizione divina
riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo,
operando a vantaggio di essa
dietro la chiamata di Dio*

1. Siccome è Gesù Cristo colui che ha la potestà su tutte le cose, in cielo come in terra, e che si è meritato di diventare Signore assoluto di tutti gli uomini, perciò egli solo è anche colui che regola tutti gli avvenimenti con sapienza, potenza e bontà inenarrabile, secondo il suo beneplacito divino, per il maggior bene dei suoi eletti che formano la sua amata sposa, la Chiesa.

2. Perciò il cristiano, per quanto gli avvenimenti possano sembrare contrari al bene della stessa Chiesa, deve godere una perfetta tranquillità e conservare un gaudio pieno, riposando interamente nel suo Signore, senza però smettere di gemere e di supplicare che avvenga la volontà del Signore come in cielo così in terra; cioè che gli uomini pratichino sulla terra la sua santa legge di carità come i santi

la vivono in cielo.

3. Il cristiano, dunque, deve bandire dal suo cuore l'inquietudine e ogni specie di ansietà e preoccupazione, anche quella che talvolta sembra avere per scopo solo il bene della Chiesa di Gesù Cristo.

Molto meno ancora deve temerariamente lusingarsi di poter mettere riparo a questi mali prima di vedere chiara la volontà del Signore a loro riguardo.

Deve aver presente che solo Gesù Cristo è il governatore della sua Chiesa, e che non c'è cosa più spiacevole per lui e più indegna del suo discepolo, che la temerità di quanti, dominati da cecità di mente e da nascosto orgoglio, senza essere chiamati e mossi da lui, presumono di fare di propria iniziativa qualche bene, anche minimo, nella Chiesa, quasi che il divin Redentore abbia bisogno della loro miserabile cooperazione o di quella di chiunque altro.

Nessuno è necessario al divin Redentore per la glorificazione della sua Chiesa, cioè per la redenzione dalla schiavitù del peccato; schiavitù in cui tutti gli uomini ugualmente si trovano.

Solo per la sua gratuita misericordia egli assume fra i redenti quelli che gli piace elevare a tale onore.

Di solito, poi, per le opere più grandi, egli si serve di ciò che è più debole e più spregevole agli occhi del mondo.

4. Concludiamo, dunque, e riassumiamo tutto ciò che abbiamo detto circa il *fine* che il cristiano deve prefiggersi e tener sempre presente in tutte le sue azioni. Abbiamo visto che questo fine deve essere:

1° la *giustizia* o santità, perché consiste in essa la gloria di Dio;

2° la *Chiesa* di Gesù Cristo, perché è il modo stabilito da Dio per conseguire la sua gloria;

3° la *chiamata* di Gesù Cristo, perché è lui che nella sapienza governa la Chiesa a suo beneplacito, in modo che essa porti a Dio la massima gloria.

Dopo avere in questo modo purificato le sue intenzioni ed essersi proposto unicamente il *fine* sopra descritto, a cui rivolgere tutte le azioni della propria vita, il discepolo di Gesù Cristo deve ancora conoscere e stabilire i *mezzi* con cui poter ottenere quel fine desiderato.

Li troverà dirigendo la propria condotta secondo le tre massime di cui si tratta nelle lezioni che seguono.

Lezione quinta
Quarta Massima

*Abbandonare totalmente se stesso
nella Provvidenza divina*

1. Non c'è forse altra massima che più di questa aiuti a ottenere la pace del cuore e la costanza di spirito propria della vita del cristiano.

2. Non ce n'è forse alcun'altra che, praticata con la semplicità e la generosità di cuore che richiede, renda più caro al Padre celeste il discepolo di Gesù Cristo.

Essa contiene infatti un'intera confidenza in Dio, in Dio solo; un intero distacco da tutte le cose della terra piacevoli, potenti e illustri in apparenza; un tenero amore tutto riservato solo a Dio; contiene la fede più viva, che non ha alcun dubbio che tutte le cose del mondo, piccole e grandi, stanno ugualmente nella mano del Padre celeste e non fanno nulla di diverso da come egli dispone per il conseguimento dei suoi altissimi fini; fede in un'infinita bontà, misericordia, liberalità e generosità del Padre celeste, che tutto dispone per il bene di coloro che gli danno fiducia, così che i suoi doni, le sue finezze, le sue sollecitudini, le sue grazie siano in proporzione della confidenza che hanno in lui i suoi amati figli.

3. Non c'è alcun'altra massima che il divino Maestro abbia raccomandato più di questa con le sue parole e il suo esempio.

Ecco il discorso che egli fece ai suoi discepoli per confortarli nelle persecuzioni che avrebbero subito da parte degli uomini: «*A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri [...] Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,4-7, 22-34).*

4. Come è completa questa istruzione del divino Maestro sul modo con cui il suo fedele discepolo deve abbandonarsi nelle braccia amoroze della divina Provvidenza!

5. I – Per prima cosa il discepolo impara da essa che il fondamento della sua totale e illimitata fiducia è Gesù stesso, perché già

all'inizio del suo discorso egli dice che sta parlando ai suoi amici. E per amici egli non intende solo i perfetti, ma tutti i cristiani, e fra i cristiani gli stessi peccatori: chiama suoi amici quelli che lui ha trattato da amici, quelli a cui ha manifestato il Vangelo.

Ognuno, perciò, deve sentirsi molto confortato, pensando che Gesù non ha rifiutato di chiamare amico neppure Giuda quando gli veniva incontro per tradirlo. Basta dunque credere in Gesù per avere in lui, oggetto della propria fede, un fondamento di fiducia illimitata nel Padre celeste; e questa fiducia non gli deve venir meno neppure per le sue stesse colpe.

6. II – Impara poi che, quanto è ragionevole abbandonarsi interamente nella bontà divina, altrettanto è stolto confidare in se stesso, perché l'uomo è debolissimo, e neppure in minima parte può alterare il corso che Dio ha stabilito a tutte le cose nell'universo; la sua prosperità, la sua esistenza sta tutta nelle mani di Dio, e da queste mani non può sottrarlo qualunque cosa egli faccia e in qualunque luogo vada, anche se potesse penetrare nei cieli o sprofondarsi negli abissi.

7. III – Impara ancora che, avendo ragioni così grandi per nutrire una confidenza illimitata nel Padre celeste, assolutamente non deve temere di abbandonare anche tutte le cose umane, di vendere i suoi beni e di darli ai poveri, di professare cioè la povertà effettiva.

Ma deve farlo per dedicarsi unicamente alle cose di Dio, per dedicare tutto se stesso a Dio, per cercare il suo regno e la sua giustizia, per sgombrare dal proprio cuore tutti gli affetti terreni. Lo deve fare, insomma, per seguire Cristo e stringersi alla beata nudità della sua croce, su di essa morendo alla terra, e vivendo solo per il cielo, poiché dove sta il suo tesoro, lì sta anche il suo cuore.

8. IV – Impara che, anche se gli è vietata l'ansia per le cose umane e gli è consigliato di abbandonarle, non gli è però vietato di domandare il necessario al Padre suo celeste. Ma deve domandarlo dopo avergli chiesto il suo regno e la sua giustizia, e in ordine ad essi. Davvero, allora, il «*pane quotidiano*» che domandiamo (Mt 6,11)

potrà sempre dirsi *soprasostanziale*, perché è strumento anch'esso di benedizione spirituale.

9. *«Chiedete e vi sarà dato – dice in un altro passo il divino Maestro – cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo domandano!» (Mt 7,7-11).*

10. Queste parole insegnano al cristiano a domandare al Padre celeste con grande semplicità e confidenza tutte le cose, e ad aprirgli tutti i desideri del proprio cuore. Lo deve fare, però, con l'unico desiderio che avvenga sempre ciò che Dio preferisce.

In questo modo egli otterrà sempre un grande frutto con la sua preghiera, perché Dio la esaudirà. E nel caso chieda cose inutili o dannose, Dio correggerà la sua ignoranza e imperfezione: lo esaudirà dandogli altrettanti beni veri, cioè più di quanto domanda.

Dio, infatti, è un padre che sa dare le cose buone ai suoi figli, e mai le cose dannose.

11. V – Impara che non gli è vietato compiere tutte le azioni con cui naturalmente si soddisfano i bisogni della vita. È la sollecitudine, l'ansietà che gli viene proibita, perché lo rende inquieto per il desiderio di ciò che gli manca, e in questo modo gli toglie la pace del cuore e la tranquillità propria di quelli che si riposano in Dio.

Può vedere la volontà di Dio nelle sue condizioni presenti, e godere i beni che ha con semplicità e gratitudine. Invece, che egli si preoccupi e premediti l'avvenire è contrario all'abbandono nella divina Provvidenza, perché riguardo all'avvenire il volere di Dio non è ancora noto, e il cristiano non deve amare altro che il volere di Dio.

Può amarlo godendo moderatamente e innocentemente i beni che attualmente ha, perché sono dati da Dio, ma non inquietandosi per quelli futuri, perché il Signore non ha ancora disposto di essi. E amando la volontà del Signore, egli godrà della loro privazione, se

essa così dispone, tanto quanto del loro ottenimento.

12. Infatti Gesù dice ancora: «*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua malizia*» (Mt 6,33-34); cioè: le macchie che la coscienza prende pensando agli interessi di oggi, non siano aumentate anche con i pensieri del domani.

13. Al cristiano, dunque, è dato il segno certo per conoscere se manca alla prescritta piena confidenza nella provvidente cura del Padre suo che è nei cieli: esaminare se stesso se senta in cuore qualche preoccupazione circa i beni e i mali del mondo, se sia sempre pienamente tranquillo, pienamente riposato e disposto a tutto in ogni avvenimento, o se ceda all'angoscia e si prenda affanni umani e soffra agitazione per il loro successo o insuccesso, e se, come uomo di poca fede, eccessivamente spera e tema, cioè continuamente dubiti.

14. VI – Se la perfezione della vita cristiana sta nel proposito fermo di volere soltanto, in tutte le azioni della vita ciò che è più caro a Dio e di sua maggiore volontà, ed è solo professione di rendere a Dio in tutti gli atti il maggior servizio possibile, ne deriva che anche le azioni oneste che l'uomo compie per la conservazione della propria vita, anche il suo godere i doni di Dio con animo riconoscente, deve essere da lui fatto non perché in quel momento è suo bene o suo piacere, ma unicamente perché è persuaso che, nella circostanza in cui si trova, quella è la cosa più cara a Dio e perciò la più perfetta.

15. Insomma, il perfetto cristiano non fa alcun mutamento con l'intenzione ultima di una sua soddisfazione presente, anche onesta in se stessa, ma solo per il fine ultimo del suo dovere, e per il fine supremo di essere più caro a Dio.

16. Da questa massima deriva la *stabilità* del perfetto cristiano. Il cristiano non ama i mutamenti. In qualunque condizione si trovi, per quanto umile e spregevole sia e sprovvista di tutto ciò che amano

gli uomini, egli vi rimane contento e lieto, e non ammette pensiero di cambiamento se non conosce che Dio lo voglia. È proprio della gente del mondo non essere mai contenta dello stato in cui si trova; gli uomini del mondo si fanno una continua guerra per occupare i posti migliori. La perfezione del cristiano, invece, chiede che sia contento di qualunque posto, che non si dia altro pensiero che di eseguire i doveri inerenti il proprio stato. Per lui tutto al mondo è la medesima cosa, purché egli sia caro al suo Dio, che ritrova in ogni condizione.

17. Questa costanza e stabilità del cristiano nella condizione in cui si trova forma uomini che conoscono a fondo il proprio stato, che lo amano e che ne sanno eseguire tutte le incombenze. Quanto essa è conveniente alla transitorietà delle cose umane! Appunto per questo san Paolo la raccomandava caldamente ai Corinti: *«Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio nella condizione in cui era quando è stato chiamato. Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.*

Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono, come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo! Io vorrei vedervi senza preoccupazioni» (1Cor 7,24-32).

18. VII – Il cristiano che ha queste regole per la sua condotta, con altrettanta facilità e serenità sarà disposto a cambiare condizione quando gli si manifesti la volontà di Dio o quella dei suoi superiori che fanno le veci di Dio. Il suo animo sarà sempre costituito e conservato in quell'aureo stato di indifferenza che sant'Ignazio racco-

mandava tanto e che pose a fondamento dei suoi *Esercizi Spirituali*, cioè di tutta la vita spirituale.

19. Questa indifferenza nasce non solo dal proposito di servire Dio, che è il fine per cui tutti sono creati, ma anche dal proposito di servirlo nel modo in cui Egli vuole essere servito da ciascuno di noi. Questo modo è il primo mezzo con cui si può ottenere quel grande fine.

20. Infatti, se il cristiano desidera servire Dio non secondo il modo scelto da se stesso, ma secondo il modo prescrittogli da Dio e da lui voluto, giungerà ad essere indifferente (nella sua libera volontà e non certo nella sua naturale inclinazione) alle quattro condizioni seguenti, così ben distinte da sant'Ignazio:

- 1° alla salute o alla malattia;
- 2° alle ricchezze e ai comodi o alle miserie della vita;
- 3° all'onore o al disprezzo da parte del mondo;
- 4° a una vita lunga o a una vita breve, o che si convenga abbreviare per le fatiche e i dolori.

21. L'esame che il discepolo di Cristo farà di se stesso frequentemente per conoscere se davvero è indifferente alla povertà e alla ricchezza, all'onore e al disprezzo, alla salute e alla malattia, alla lunga o breve vita, gli scoprirà il cammino da lui fatto nella strada della perfezione evangelica.

22. Questa indifferenza a cui il fedele cristiano deve incessantemente tendere, si può ridurre anche ai tre seguenti punti:

- 1° a qualunque *incombenza* gli venga affidata;
- 2° a qualunque *luogo* gli sia dato da abitare;
- 3° a qualunque *stato di salute* fisica egli abbia.

Lezione sesta
Quinta Massima

Riconoscere intimamente il proprio nulla

1. Il discepolo di Gesù Cristo deve vivere continuamente in una solitudine interiore, nella quale, scomparse, potremmo dire, tutte le altre cose, non ritrovi che Dio e la propria anima.

2. Deve aver sempre presente Dio, per adorarne la grandezza, e deve aver sempre presente se stesso per sempre più capire la propria debolezza e il proprio nulla.

3. Il cristiano deve portare scritte nella mente le ragioni del proprio nulla: prima quelle che dimostrano il nulla di tutte le cose, poi quelle che umiliano in particolare l'uomo, in terzo luogo quelle che umiliano la sua persona.

4. Come egli è un atomo nel paragone con l'universo, così egli è un nulla paragonato a Dio, dal quale soltanto viene tutto ciò che egli ha di bene.

La colpa in cui è stato concepito, l'inclinazione al male che porta in sé, e i peccati di cui egli stesso si è macchiato, lo devono persuadere di due grandi verità: 1° - che da se stesso non è capace di fare

alcun bene; 2° - che non solo è capace di tutto il male, ma è così labile, che può venir meno in ogni istante se la misericordia di Dio non lo soccorre. Perciò egli deve continuamente, come dice san Paolo, *«attendere alla propria salvezza con timore e tremore»* (Fil 2,12).

5. La prima di queste due grandi verità lo deve convincere a non intraprendere nulla, non solo per cambiare la propria condizione in questa vita, come abbiamo detto, ma neppure per qualunque altro scopo se non vi sia spinto dal conoscere che quella è la volontà di Dio. È impossibile che un uomo sinceramente convinto di essere incapace di ogni bene, possa intraprendere di proprio moto una cosa qualsiasi.

6. Nel cristiano, perciò, devono trovarsi due disposizioni apparentemente opposte, ma che stanno insieme armoniosamente: un grandissimo zelo per la gloria di Dio e per il bene del suo prossimo, assieme a un sentimento che gli dice di essere incapace di ogni bene, incapace di porre alcun rimedio ai mali del mondo.

7. Il cristiano, dunque, deve imitare l'umiltà di Mosè. Quanto stentò a credere di essere lui l'eletto a liberare il popolo di Dio! Con affettuosa semplicità e confidenza rispose a Dio stesso di dispensarlo da quell'incarico perché era balbuziente. Lo pregò di mandare, invece, Colui che doveva essere mandato: il Messia promesso. E questo, sebbene Mosè traboccasse di zelo per la salvezza del suo popolo.

Il cristiano deve meditare e imitare continuamente la profondissima umiltà della Vergine Maria. Nelle divine Scritture la vediamo descritta sempre in quiete, in pace, in continuo riposo interiore. Di sua scelta la troviamo sempre in una vita umile, ritirata e silenziosa, dalla quale non viene tolta se non dalla voce stessa di Dio o dai sentimenti di carità verso la sua parente Elisabetta.

A giudizio umano, chi potrebbe credere che della più perfetta di tutte le creature umane così poco fosse raccontato nelle divine Scritture? Nessuna opera da lei intrapresa; una vita che il mondo cieco direbbe di continua inazione, e che Dio dimostrò essere la più sublime,

la più virtuosa, la più generosa di tutte le vite. Per essa quest'umile e sconosciuta giovinetta fu innalzata dall'Onnipotente alla più alta dignità, a un seggio di gloria più elevato di quello dato a chiunque altro, non solo tra gli uomini, ma anche tra gli angeli!

8. La seconda verità deve produrre nel cristiano un ragionevole timore dei pericoli di cui le divine Scritture ci dicono che è ripieno il mondo. Difatti l'evangelista Giovanni giunge ad avvertirci che tutto ciò che è nel mondo è pericolo (cfr 1Gv 5,19).

9. Perciò il cristiano che vuol essere perfetto, professerà una vita ritirata, il silenzio e l'operosità continua.

10. Professerà una vita ritirata prescrivendo a se stesso di non uscire di casa senza necessità, cioè senza che ve lo inducano i doveri del suo stato o la carità del prossimo intrapresa a ragione.

11. Professerà il silenzio cercando di non dire parole oziose, cioè che non hanno alcun fine buono per l'edificazione propria o degli altri, o non sono necessarie ai doveri e ai bisogni della propria vita.

12. Professerà infine l'operosità più continua, in modo che non gli accada mai di perdere un solo briciolo di tempo. Penserà spesso che il tempo è preziosissimo, che non si possono recuperare i momenti che gli sfuggono senza trarne profitto per la propria anima, e che anche di questi momenti dovrà rendere preciso conto a Dio come di un talento che gli era stato affidato da far fruttare. Penserà che questo è richiesto in modo speciale dalla professione della vita perfetta, perché con essa l'uomo si propone di dedicarsi al culto di Dio nel modo più immediato possibile e unicamente, cioè con tutte le sue forze e con tutto il suo tempo.

Lezione settima
Sesta Massima

*Disporre tutte le occupazioni della propria
vita con uno spirito di intelligenza*

1. Il cristiano deve sempre camminare nella luce, mai nelle tenebre.

2. A questo scopo egli deve chiedere allo Spirito Santo, con continue preghiere, il dono dell'*intelletto* per poter penetrare e capire le sublimi verità della fede, il dono della *sapienza* per poter giudicare rettamente delle cose divine, il dono della *scienza* per poter giudicare rettamente delle cose umane, e infine il dono del *consiglio* per poter dirigere se stesso applicando le verità che ha conosciuto alle particolari opere della sua vita.

3. In tutte le cose dignità, ponderazione e maturità devono distinguere il cristiano. Egli deve fuggire la fretta e la precipitazione dell'uomo del mondo perché sono contrarie ai doni dello Spirito, e sono effetti di una volontà umana carica di quell'ansietà che toglie la pace tanto raccomandata dal divino Maestro.

4. Lo spirito dell'intelligenza lo condurrà sempre a pensare mol-

to prima alla purificazione propria che a quella del prossimo.

5. A) Riguardo alla purificazione e alla perfezione di se stesso la volontà di Dio gli si renderà nota facilmente. Prima di tutto la riconoscerà dalle circostanze in cui si trova. Secondo questo principio certissimo, egli comprenderà che:

I - La prima cosa che Dio vuole da lui è che adempia tutti i doveri del suo stato con fedeltà, con esattezza e con alacrità; che corrisponda a tutte le relazioni in cui si trova legato con le altre persone; che verso di esse usi tutte le amorevolezze e i riguardi che derivano naturalmente da queste relazioni; si comporti cioè con loro con tale carità che dovranno restare soddisfatte di lui; e che la sua conversazione con le persone con cui deve trattare (poiché per l'amore alla vita ritirata eviterà di trattare con quelle con cui non ha alcun obbligo) sia piena di dolcezza, di santa amabilità e di solida edificazione.

6. Questo principio di corrispondere allo stato di vita ricevuto da Dio e di occupare bene tutto il proprio tempo, renderà il cristiano amante della fatica, e in particolare dell'arte o occupazione che professa, e vi si impegnerà assiduamente.

Se gli riuscirà di fare in essa dei progressi, li guarderà come un merito presso Dio, perché è proprio questa la volontà di Dio: che egli corrisponda bene allo stato in cui l'ha posto.

7. Se il cristiano è impegnato negli studi, vi si dedicherà non per amore di essi, ma per amore di Dio al quale serve. Se ha in mano un lavoro manuale, vi si impegnerà per lo stesso fine.

In questo modo il cristiano non riterrà mai un incarico più nobile dell'altro o più vile dell'altro, perché con tutti serve ugualmente lo stesso Dio. Ciascuno lavora la propria parte come umile addetto nella grande bottega del medesimo padrone; e ciascuno ne riceve il salario alla fine della giornata non secondo la qualità del mestiere da lui esercitato, ma secondo la fedeltà, l'assiduità, la premura e l'amore al padrone nel compierlo.

8. II - Dopo i doveri del proprio stato (fra i quali sono comprese le pratiche della religione), il discepolo di Gesù Cristo occuperà il tempo che gli rimane:

1° - in letture di carattere religioso, sia per istruirsi bene nella dottrina della religione, sia per meditare le grandezze di Dio: la bontà infinita, l'onnipotenza, la sapienza;

2° - nell'orazione di iniziativa personale, praticata quanto più gli sia possibile anche durante il suo lavoro. Deve rendersi familiare e carissima questa preghiera, anzi, deve essere la cosa più cara per lui, e dovrà considerare le ore spese in essa come ore di delizie e di grazia. Quando l'uomo prega, infatti, viene introdotto, vilissimo com'è, all'udienza del suo divino Re, e ammesso a intrattenersi direttamente con Lui.

9. III - È concesso al cristiano di occupare una parte del suo tempo nelle necessità corporali, le principali delle quali sono il mangiare, sobrio e non ricercato, e il dormire, che dovrà anch'esso essere regolato da una giusta moderazione.

10 Il cristiano si permetterà anche un moderato riposo alla sua stanchezza. Gesù Cristo, infatti, gli ha dato l'esempio di fare tutto ciò che è richiesto per la propria sussistenza, e anche di riposare. Per esempio si mise a dormire nella piccola barca, e si sedette vicino al pozzo di Samaria.

11. IV - Le circostanze del proprio stato e le relazioni che legano il cristiano ai suoi simili, potrebbero essere tali da non impedirgli di passare alla pratica dei consigli evangelici, cioè alla professione effettiva della povertà, della castità e dell'obbedienza. In questo caso il cristiano, ardente di assomigliare il più possibile al suo divino Esemplare e di non trascurare nessuna cosa che il suo divino Maestro ha raccomandato come appartenente a una vita di perfezione, abbraccerà coraggiosamente e avidamente questi consigli: o tutti, se le sue circostanze glielo permettono, o almeno qualcuno, se nelle sue circostanze gli è permesso di abbracciarne solo qualcuno.

12. B) Anche se il cristiano, da se stesso, non cerca di far nulla di grande perché sinceramente si trova incapace di tutto, anche se, affezionato e contento, esegue solo i doveri del suo stato, anche se sceglie per sé una vita ritirata e il più possibile solitaria, silenziosa e nascosta, egli però non è insensibile ai beni o ai mali dei suoi fratelli. Prega per loro, arde per il loro bene, è sempre pronto a donarsi e a sacrificare anche tutto se stesso per la loro salvezza spirituale, se ha solide ragioni per credere che ciò che fa per loro non è fatto di propria volontà e presunzione, ma perché Dio lo vuole da lui.

13. Lo spirito di intelligenza lo deve guidare anche in questo, in modo da conoscere la volontà di Dio circa i servizi che deve prestare ai suoi fratelli.

14. Questo spirito di intelligenza gli dice che anche riguardo alla carità che deve praticare verso i suoi fratelli, la volontà di Dio è solita manifestarsi prima di tutto e in modo ordinario attraverso le circostanze esterne.

15. Queste circostanze da cui può fondatamente conoscere quali particolari atti di carità è chiamato a compiere verso il suo prossimo, sono le seguenti:

- 1° il trovarsi davanti i bisogni del prossimo. San Giovanni infatti gli dice chiaramente: *«Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?»* (1Gv 3,17);
- 2° l'essere richiesto di qualche servizio di carità da parte del suo prossimo. Il Maestro divino, infatti, che dice: *«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Mt 5,48), dice anche che il nostro Padre che è nei cieli ci dà tutto ciò che gli domandiamo in nome di Gesù (cfr Mt 7,11). Anche il cristiano dunque, se vuole essere perfetto come il Padre

che è nei cieli, dia tutto quello che può dare quando il prossimo glielo chiede.

16. Per poter eseguire bene l'opera di carità che gli è richiesta, egli deve prestarla con coraggio e con letizia se davvero vuole corrispondere alla vocazione di una vita perfetta nella carità.

E la eseguirà anche con suo grave disagio, a sue gravi spese; insomma, con tutto l'amore ardente che non cerca e non pensa alle cose proprie ma sempre a quelle degli altri, con la carità che il divino Maestro ha esercitato verso di noi. Egli ci ha mostrato che la perfezione della carità non ha limiti di umane delicatezze, infatti è giunto a versare il proprio sangue, e il sangue sopra un patibolo.

17. E così succede che l'umile e fervoroso cristiano, che da parte sua non sa scegliere per sé che una vita nascosta, lontana dai pericoli e dagli uomini, tutta occupata in una continua contemplazione, distribuita fra la preghiera prolungata e lo studio o l'esercizio di una professione o di un'attività manuale, fra le necessità della vita e alcuni momenti di riposo, venga pian piano, dalle forze della carità, tirato fuori dal suo nascondiglio, che egli ama non per inerzia, ma per sincera umiltà. Viene portato, per il bene del suo prossimo, a una vita attiva, immerso anche, se è Dio che lo vuole, in un mare sconfinato di pensieri, di brighe, di faccende, di affari grandi e piccoli, illustri e disprezzati: comunque siano, i primi che la volontà di Dio dispone che egli veda.

18. Con questo spirito di intelligenza il cristiano pieno di carità diventa, dentro alle circostanze, più grande di se stesso: abbraccia cose grandissime, faticosissime, pericolosissime; abbraccia tutto insomma, purché Dio gli faccia sentire internamente di averne la capacità, purché i suoi superiori non glielo vietino, e purché ne sia richiesto espressamente o tacitamente dal suo prossimo, nel quale vede sempre il suo divino Signore.

19. Il cristiano che ama la perfezione, assume queste opere di

carità senza avere una predilezione volontaria per l'una piuttosto che per l'altra.

20. Egli si attiene perciò alle tre regole seguenti:

- 1° Abbraccia le prime opere di carità che il suo prossimo gli chiede e, comunque siano, piccole o grandi, piacevoli o sgradite, eseguibili da qualsiasi persona o soltanto da lui, mai le rifiuta per aspettarne di future incerte.
- 2° Se gli vengono richieste più opere di carità contemporaneamente e non può assumerle tutte insieme, procede a farne la scelta secondo l'*ordine della carità*, attento sempre ad accollarsi solo quelle che sono proporzionate alle sue forze.
- 3° Infine, di nessun'opera di carità si stanca o si infastidisce. Se può, le porta tutte a termine; e se comportano una continuità, persevera e non passa ad assumerne altre oltre quanto ha già intrapreso, ma continua nelle opere assunte come rimanendo nella propria vocazione.

21. Oltre a manifestarsi attraverso le circostanze esterne, che sono il modo più ordinario, la volontà di Dio può anche manifestarsi attraverso straordinarie interne ispirazioni, quando però le circostanze esterne non dicano assolutamente il contrario.

22. Il cristiano, dunque, per interno impulso dello Spirito Santo con cui gli si manifesta con chiarezza il volere di Dio, può anche andare in senso contrario alla coscienza del proprio nulla e assumere opere diverse da quelle che gli suggerisce lo stato in cui si trova.

23. Ma simili ispirazioni hanno bisogno di essere ben dimostrate, e i segreti del proprio cuore vagliati, perché non vi si mescolino le voci dell'amor proprio, e l'uomo non venga forse ingannato dal demonio, il quale talvolta si trasforma in angelo di luce.

Infine giova moltissimo che queste ispirazioni siano confermate dai superiori che dirigono spiritualmente.

24. Regola infallibile e generale per avere la prova che è volontà di Dio quella che si è manifestata attraverso i segni delle circostanze esterne, come anche quella che si è manifestata attraverso i segni delle ispirazioni interne, dev'essere la pace e il tranquillo gusto delle cose, che il cristiano prova nel profondo della sua coscienza. Deve concentrarsi in se stesso e ascoltare attentamente se sente qualche inquietudine. Se ci bada attentamente, troverà qui il segno indicatore della sua condizione. L'amor proprio e un fine umano qualsiasi mettono sempre un po' di turbamento.

Conosciuto questo lieve turbamento nella propria coscienza, se vuole, potrà scoprirne subito la causa. Potrà conoscere che cosa in lui non procede dal puro spirito di Dio, che è spirito di calma perfetta, ma procede dal proprio spirito, da una sottile superbia, da una sensibilità non completamente sottomessa; insomma, da un inganno del nemico.

25. E se i cristiani, secondo gli insegnamenti del loro Maestro divino, praticassero tutte queste cose, formerebbero insieme una società pacifica e beata, non solo nella vita futura, ma anche nella presente vita.

APPENDICE

I.

Vita cristiana in quattro parole *Fare, Patire, Tacere, Pregare.*

Fare con diligenza gli obblighi del proprio stato.

Patire volentieri le tribolazioni interne ed esterne che Iddio in qualsiasi modo ci mandi.

Tacere i difetti del prossimo, i disgusti ricevuti, ciò che sovrabbonda in propria lode e reputazione e tutte le parole oziose.

Pregare Dio, che è il nostro Padre celeste incessantemente: invocandolo nei travagli nelle tentazioni; pregare Gesù e Maria all'inizio e alla fine di ogni nostra opera, domandare ogni grazia nei loro nomi e, particolarmente, l'aumento della fede, speranza e carità per sé e per tutti gli altri.

* * * * *

II.

Giaculatorie

11 ottobre 1832

- ▶ Padre, come il tuo divin Figlio pregherebbe in me, così io voglio pregare Te.
- ▶ Padre, dammi tutte le cose.
- ▶ Padre, dammi il bene; io son creato per il bene, dammi il bene.

13 ottobre 1832

- ▶ Dammi forza, mio Dio. Da' loro forza, mio Dio.
- ▶ Padre, per il tuo divin Figlio Crocifisso per me, Padre, per il tuo divin Figlio Crocifisso per

me, pietà, misericordia.

- ▶ Padre, tu vedi il fondo dell'anima mia, fammi buono.
- ▶ Tu mi hai creato ... non puoi negarmelo: io ti domando tutte le cose.
- ▶ O mio Dio, tu che sai tutto ... mi metto nelle tue mani.

19 ottobre 1832

- ▶ O Gesù mio, pietà. O mio bene. O mio tutto, abbi pietà di me.
- ▶ O Gesù mio, son tuo, *tuus sum ego* ... dammi te stesso. Non voglio altro, dammi te stesso.
- ▶ Padre, quanto è l'amore che tu porti al tuo divin Figlio, quanto egli si merita, tanto io ti domando: io accetto tutte le conseguenze.
- ▶ Ah mio eterno bene ... ah, non mi volere abbandonare.
- ▶ O Padre celeste abbi misericordia di me ... tu ben vedi quello che mi fa bisogno, tu lo vedi, tu lo vedi, e non me lo puoi negare, perché te lo domando per il tuo divin Figlio. O Padre mio, in nome di Gesù ... quanto ti compiacci di lui, tanto dammi della sua parola. Ah, che io mi uniformi alla sua parola.
- ▶ Padre celeste, per tuo Figlio, per le viscere della sua misericordia ... e se egli è buono ... per la sua gloria.
- ▶ Padre mio, dammi ciò che mi conviene, dammi tutto ... secondo l'ordine del bene.
- ▶ Padre, se tu ami Gesù Cristo, salvami.

17 dicembre 1835

- ▶ Fammiti conoscere, o mio Dio, comunica la tua natura alla mia, perché io possa fare quello che tu fai, e volere quello che tu vuoi.

23 dicembre 1835

- ▶ Tu sei il bene; non ho forza di acquistarti, ma tu comunicati a me.
- ▶ O mio Dio, io son fatto per te; che io non ti perda.

6 gennaio 1836

- ▶ Oh, dammi Cristo, che io ne ho abbastanza.

7 gennaio 1836

- ▶ Tu conosci in me qual parte sia imperfetta; mettimi rimedio.

8 gennaio 1836

- ▶ O Dio, Dio, Dio, comunicati a me; in te esulterò, ti glorificherò in eterno.

11 gennaio 1836

- ▶ Oh, aggiusta la mia volontà, così che ti piaccia.

27 gennaio 1836

- ▶ Mio Dio, sono cattivo, pessimo, io mi condanno, tu salvami.

6 febbraio 1836

- ▶ Gesù mio! oh se potessi amarti sopra tutte le cose. Dammi l'amarti.

11 novembre 1839

- ▶ Tu che vedi tutti i miei mali, porta rimedio.
- ▶ Padre mio, non mi volere abbandonare.

24 gennaio 1840

- ▶ Infinito, ti domando l'infinito ... o eterno mio bene!

6 maggio 1840

- ▶ *Fac me Domine servum tibi sicut te servum sibi fecit Pater tuus*
(Fammi tuo servo, Signore, come tuo Padre ti ha fatto suo servo).
- ▶ Per l'amore che mi hai portato in vita, salvami anche in punto di morte.
- ▶ Tu in me domina con impero onnipotente e assoluto.

25 luglio 1840

- ▶ Mio Dio! Fa' andar tutto bene.

25 febbraio 1841

- ▶ *Factura tua sum ego, Domine, rege quod creasti*
(Son tua creatura, Signore, governa ciò che hai creato).

15 agosto 1841

- ▶ O Dio ... *ut cognoscant te* (che ti conoscano).

23 gennaio 1842

- ▶ Dammiti, dammiti, infinito bene, unico bene, infinito bene; *da mihi te ut sim, da mihi te ut*

sim (dammiti perché io sia, dammiti perché io sia).

- ▶ Quanto è grande la tua bontà, tanto ti chiedo (a Gesù Cristo).
- ▶ Oh dammi quel che tu sai che mi fa bisogno.

16 marzo 1844

- ▶ Il tuo cuore domandi per me, Gesù mio.

6 giugno 1844

- ▶ Oh mio Dio! dammi quello che il mio Salvatore vuol darmi.

23 ottobre 1844

- ▶ Versa secondo la grandezza del tuo cuore.

3 novembre 1844

- ▶ *Amor meus, da mihi amorem*
(Amor mio, dammi l'amore).

16 novembre 1844

- ▶ O Padre, dammi il bene che il tuo divin Figlio conosce.

7 dicembre 1844

- ▶ Voglio far quello che è di tua maggior gloria e volontà.

12 dicembre 1844

- ▶ Dammi a lui, o Padre, perché faccia di me quello che vuole.
- ▶ Fa', o Signore, che me l'intenda con tutti i buoni: che ce l'intendiamo insieme, che ci troviamo in te; si conoscano i nostri cuori in te, o Signore, dove pur sono.

20 novembre 1845

- ▶ Io ti domando quello che c'è dentro in quel cuore (di Gesù).

24 novembre 1845

- ▶ Tu che mi hai dato le tue parole, oh, rendile efficaci in me e nei miei.
- ▶ Assecondami non nei miei capricci, ma nel desiderio di piacere a te solo e di fare tutte le tue parole.

16 dicembre 1845

- ▶ Padre, io ti domando il bene che egli conosce, il bene che ama il suo cuore, ti domando ciò che egli ti ha già domandato, tutto ciò che ti ha domandato.

17 gennaio 1846

- ▶ Ti ringrazio, o Signore, perché mi esaudisci sempre in ciò che ti domando in nome del tuo divin Figlio.
- ▶ *Da me ei quem semper exaudis*
(Dammi a lui, che sempre esaudisci).

3 luglio 1846

- ▶ Padre, io ti domando che come quel cuore vuole che io sia, così io sia.

6 agosto 1846

- ▶ O Signore, sono un uomo mendace, deh! fammi un uomo verace.

3 settembre 1846

- ▶ Che questi siano servi tuoi come tu sei servo del Padre.

15 ottobre 1846

- ▶ Non il male, ma il bene io ti domando: il bene che conosci tu, e non quello che pare a me.

29 ottobre 1846

- ▶ Che proceda retto e che non faccia nessun atto che non sia da te. Che il mio operare venga da te che sei il tutto, e non dalle creature che sono parti isolate da te.

3 dicembre 1846

- ▶ *Da mihi fidem Dei, da mihi fidem Dei*
(Dammi la fede in Dio, dammi la fede in Dio).
Mandaci i tuoi eroi, oh mandaci i tuoi eroi.

5 dicembre 1846

- ▶ Maria, quello che è bene a Dio e al tuo Figlio, quello domando, perché quello anche a me è bene.

10 dicembre 1846

- ▶ *Uni me ad bonum meum, uni me ad te lesu bonum meum*
(Uniscimi al mio bene, uniscimi a te Gesù, mio bene).

22 dicembre 1846

- ▶ O mio Dio, o Verbo incarnato, il tuo spirito sia la causa di tutte le mie attività, di tutti i miei atti: nulla in me venga da me, tutto da te.

29 gennaio 1847

- ▶ Il mio cuore sia il tuo. Il mio cuore sia il tuo.

5 marzo 1847

- ▶ Che non ci sia più io in me, o Padre, ma solo il tuo divin Figlio. Annienta me in me; il tuo Figlio solo sia in me; non ci sia più io, ma annienta me in me. Oh, Dio! purtroppo vivo; uccidimi e viva in me il tuo divin Figlio. Gesù, mio bene: uccidimi *flatu oris tui* [col soffio della tua bocca].
- ▶ In ogni cosa il più perfetto, in ogni cosa la tua maggior gloria.

27 ottobre 1847

- ▶ O verità, fa' che in me sia verità, che adempia la tua legge.

6 novembre 1847

- ▶ *Crea in me, Domine, quod vis facere*
(Crea in me, Signore, ciò che vuoi fare di me).

2 febbraio 1851

- ▶ Padre, io ti domando il tuo divin Figlio e il tuo Spirito.
- ▶ Prendi tu la guida delle mie potenze, o mio capo, o mia vita, o mio Dio!
- ▶ O mio Dio, fa' in modo che la mia limitazione non si trovi mai in opposizione con la tua infinita essenza.

13 dicembre 1852

- ▶ Fa' o mio Dio, che io sia d'accordo con tutti quelli con i quali tu sai che io sono d'accordo.

20 maggio 1853

- ▶ Io ti domando quello che quel cuore (di Gesù Cristo) desidera che io ti domandi.

* * * * *

III.

*Offerta a Dio del proprio sangue
con il Sangue preziosissimo di Gesù*

Mi prostro davanti a te, amorosissimo mio Dio, ti adoro profondamente e mi consacro interamente alla tua gloria. Disponi pure di me come più ti piace, perché non ho altro desiderio che compiere perfettamente la tua volontà. Con tutta la fiducia nella tua bontà infinita e nella grazia del tuo amatissimo Figlio GESÙ, io mi offro pronto a ricevere dalle tue mani qualunque genere di sofferenza e a sacrificare per tuo amore e per la salvezza delle anime, il sangue e la vita. Signore, accetta la mia offerta unita a quella che ti fece il tuo divin Figlio GESÙ quando sulla croce ti offrì il suo preziosissimo sangue e sacrificò la sua santissima vita. Guarda in volto a questo tuo amatissimo Figlio e, per l'amore che gli porti, gradisci anche me tuo servo indegno. Quanto sarei felice se mi fosse concesso di versare il mio sangue e di sacrificare la mia vita per affermare e praticare anche una sola delle verità che ci ha insegnato il tuo Figlio divino! Accendimi sempre più dell'amore di questo sacrificio, e fa' che io diventi realmente una vittima perfetta di carità. Mi raccomando a te, Regina dei Martiri e dolcissima Madre mia Maria. Ottienimi la grazia di partecipare degnamente alla passione e morte del tuo divin Figlio.

Indice

Presentazione	p.	5
Massime di perfezione cristiana		
Come leggere con profitto questo libretto	p.	9
Lezione prima:		
La vita perfetta in generale	p.	10
Nota	p.	13
Lezione seconda, Prima Massima:		
Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto	p.	14
Lezione terza, Seconda Massima:		
Rivolgere tutti i propri pensieri e azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo	p.	18
Lezione quarta, Terza Massima:		
Rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per disposizione divina riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo, operando a vantaggio di essa dietro la chiamata di Dio	p.	22
Lezione quinta, Quarta Massima:		
Abbandonare totalmente se stesso nella Provvidenza divina ..	p.	25

Lezione sesta, Quinta Massima: Riconoscere intimamente il proprio nulla	p.	32
Lezione settima, Sesta Massima: Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza	p.	35

Appendice

I. Vita cristiana in quattro parole	p.	42
II. Giaculatorie	p.	42
III. Offerta a Dio del proprio sangue con il Sangue preziosissimo di Gesù p.	p.	48

I religiosi rosminiani, le suore della Provvidenza rosminiane ancora oggi ricevono sostegno per il cammino di santità da queste pagine. Anche gli Ascritti, donne e uomini, famiglie, presbiteri diocesani, vescovi, partecipano di questa spiritualità profondamente evangelica ed ecclesiale.

“Antonio Rosmini, Maestro per il terzo millennio – Opere” è la collana pubblicata dalle Edizioni Rosminiane con la trasposizione in lingua aggiornata di alcuni scritti del Beato Antonio Rosmini

....

Accogliendo le sollecitazioni di San Giovanni Paolo II, se ne propone l'esempio di vita e la parola illuminante, per il conforto culturale e spirituale dell'uomo d'oggi, particolarmente del cristiano, in tempi esigenti di nuova evangelizzazione.

«Egli vi ha insegnato come si ama la Chiesa,
come si lavora per la Chiesa,
come si può e si deve soffrire
per il suo vero bene».

S. Giovanni Paolo II